

118

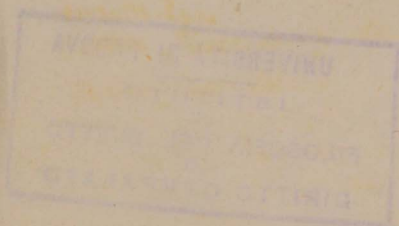
30

h- inv. 5214

~~III~~ 2  
12

V e 50







# LETTER A

A UN AMICO

S O P R A

D U E D O G M I

DI GRANDE IMPORTANZA

D E L

CONCILIO TRIDENTINO.

Del P. Francesco Burgio Siciliano D. Comp. 2. d. Gesù

*Tu es Petrus,  
Super hanc Petram*



edificabo ecclesiam  
med. mat. 16.

Quia ego sum  
ex angularis, qui  
mentum, propter quod  
pura est, quia mea virtute  
propria, inestibi maxime,  
sumpsit. V. Br. S.  
arius, et ad omni ecclesie munda

inviolabilis gemas, ego la-  
facio utraque unum, ego fundam.  
nemo si aliud poneret: in tu quaque  
fidant, ut que mihi potestate sunt  
et communio. S. Leo serm. 3. in Annis  
igit quid, est in alio ipso, vi potest  
et commisit. 16.

IN PALERMO

NELLA STAMPERIA DI ANGELO FELICHERA.

V. Misc. Vmū deq in

MDCCLVI. *Cita Saná Sacr.*

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Fundam<sup>tu</sup> aliud nemo potest ponere, prae id, qd positu e, qd e Chrus Iesu. 1. Cor. 3. 11.  
 Antiquitudo: Superedificati sup. fundam. Aplosu, et Prophetaru. Eph. 2.  
 Ipe summo angulari lapida Chru Iesu

LETTERA  
A UN AMICO  
20924  
DUE DOGMI  
Qui Synodis repugnant, non jam con-  
tra aliquos, sed contra omnes Chri-  
stianos seditionem faciunt. *Leontius*  
*apud Petavium lib. 6. de Incarn.*

*Estote sicuti sordes, sicut et Pater vester mi-*  
*sericors est. Luc. 6.*





Ello stesso tempo , in cui Io pensava scrivere a Voi , Amico Carissimo, mi veggio prevenuto d'una vostra lettera ; e in quella a me dimandate ciò , che io disegnava dimandar a Voi. Mi è ben noto , che , ancorchè siate fuori di Palermo , abbiate letta così la Lettera del P. Benedetto Piazza scritta al P. Fra Daniello Concina in sua difesa, come l'altra scrittura intitolata *Examen Theologicum* contro quella lettera del P. Piazza : Or io desiderava intender sopra questo litigio scolastico il vostro parere . Questo stesso Voi desiderate intender da me . In queste reciproche dimande ho pensato prender un partito , che forse a Voi non dispiacerà . Le difficoltà , che io volea spianate da Voi , e sono sopra lo scritto Esame Teologico sparso prima nella Chiesa di S. Domenico nella Vigilia della festa del Glorioso S. Tommaso , e poi pubblicamente venduto , risolvo per mezzo di qualche Amico comunicare al medesimo P. Reggente Autore dello scritto ; e se avrò la sorte d'intendere i di lui sentimenti , fedelmente , e ben presto ne darò a Voi la notizia . Ecco dunque quanto con ogni dovuto rispetto io proporrò all'accennato P. Reggente.

Perchè , M. R. P. , io vi scorgo interessato nel scoprimento della verità , ardisco farvi la richiesta d'illuminarmi sopra certi punti , che al corto mio intendi-

mento pajono alquanto difficili , e sono in materia assai grave ; perchè spettano non che alla Religione , ma alla Fede Cristiana . Fo capo da Voi e perchè vestito dell'abito di S. Domenico , e perchè dalla vostra Religione siete designato publico Maestro col luminoso carattere di Reggente nel vostro primario Convento in questo Regno di Sicilia . In me non ravvisarete un Apologista del P. Benedetto Piazza ; ma bensì un Cattolico , che vive , e professa d'esser Cattolico colla brama più viva , che si può , d'esser ammaestrato ne' Dogmi della Chiesa Romana Cattolica .

1. Nella prima parte della vostra prima Afferzione, ch'è in pro del P. Concina, contro il P. Piazza Voi scrivete così:

*Esse simpliciter , & indistinctè verum , quòd solus Deus absolvere possit a peccatis .*

Questa è la principale proposizione , non già detta , per passaggio , del vostro Esame . Or io , perchè forse sono di debole intendimento , non so intendere , come , senza veruna distinzione dicasi , esser Dio solo quei , che possa assolvere de' peccati , quando dal Concilio Tridentino abbiamo , esser ne' Sacerdoti la Podestà d' assolvere . Ecco come parla quell' insigne Confesso ; e benchè il testo sia lungo , non mi dà noja il dirvelo tutto , perchè d' importanza .

*Dominus autem Sacramentum Pœnitentie tunc præcipuè instituit , cùm a mortuis excitatus insufflavìt in Discipulos suos dicens : Accipite Spiritum Sanctum : Quorum remisieritis peccata , remittuntur eis ; & quorum retinueritis , retenta sunt . Quo tam insigni facto , & verbis tam perspicuis POTESTATEM remittendi , & retinendi peccata ad reconciliandos Fideles post baptismum lapsos Apostolis , & legitimis eorum successoribus fuisse communicatam , universorum Patrum consensus semper intellexit .*

Tanto nella Sessione 14. cap. 1. insegna il Tridentino , il che confermasi nel Canone terzo , ove scomunicasi chi mai negasse una tal Podestà .

Si



*Si quis dixerit, verba illa Domini Salvatoris: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt: non esse intelligenda de potestate remittendi, & retinendi peccata in Sacramento Pœnitentiæ, sicut Ecclesia Catholica ab initio semper intellexit; detorserit autem contra institutionem hujus Sacramenti ad auctoritatem prædicandi Evangelium; anathema sit.*

2. Or nel vostro Esame, M. R. P., temo non sia combattuta una tal Podestà con sì chiare formole stabilita in un Concilio Generale. A me non dà fastidio quel vostro *Deus solus remittere possit*; ma bensì quell' *indistinctè*, cioè, non esser necessaria veruna distinzione. Vi prego poi a non rimettermi a ciò, che Voi dite, della Dottrina del vostro Angelico Maestro, non già, che io voglia contrastarla; ma perchè non fa alla proposta Quistione. S. Tommaso nella Quistione 31. della prima parte parla del Mistero della Santissima Trinità: Ecco il titolo proposto in quella: *De his, quæ ad unitatem, & pluralitatem pertinent in Divinis*. Voi ben sapete, e potrete insegnarmelo, quanto sublime, quanto astruso è il Mistero della Santissima Trinità; nè tutto ciò, che ivi dicesi, può adattarsi ad ogni altro discorso. S. Epifanio nell' Eresia 76. al capo 7. così rimprovera ad Aezio ne' suoi paralogismi contro quell' adorato Mistero: *Omnia prætervolant, & excedunt, & omnem causam syllogisticam relinquunt contrariam illi ex divina Scriptura sententiæ*.

Il P. Diego Ruiz de Montoja nel suo grosso volume de *Trinitate* alla disputa 40. per sette capi si studia spiegare le maniere della parola *solus*, di cui ragiona S. Tommaso. Grande però fu la difficoltà, che sperimentò nell' applicar la dottrina del S. Dottore. Ecco come favella: *Quod nunquam me fecisse, recolo, præsens necessitas me facere, compellit, ut Authores de propositionibus exclusivis tractantes simul & in generali referam, non explicans in particulari, quibus in articulis dissident.*

Ni-



*Nimia quippe multiplicitas sensuum, & distinctionum, atque varietas propositionum, & sophismatum obrueret ingenia, & tenebras auferet rebus ex se satis obscuris, & intricatis.* Disp. 40. de Trin. sect. 3.

3. Quindi è, che lasciata la spiegazione della parola *Solus in Divinis*, io son di parere, doverci appigliare a quella di S. Agostino contra Massimino lib. 3. cap. 13. presso il Petavio lib. 2. de Trin. cap. 4. §. 14.

*Solus Deus sapiens ab Apostolo dicitur; quia solum secundum substantiam suam sapiens est, non secundum accedentem, vel accidentem participationem Sapientiae, sicuti est rationalis quaecunque creatura.*

Il mentovato Petavio, quale, voi ben sapete, di quanto grido a' nostri di sia presso gli Eruditi, asserisce, ciò, che dicesi della Divina Sapienza, poter dirsi dell'Immortalità, e del resto delle Perfezioni Divine comunicate alle creature: e così, ove dicesi, che Dio abbia la podestà di rimetter le colpe, e le rimetta, ciò abbia dalla sua essenza. Tal non è la podestà per altro asserita dal Concilio, e dalla Chiesa ne' suoi designati Ministri, cioè, per pura concessione, e grazia.

4. Da questa tanto soda regola di S. Agostino, venerata dalla Teologia dogmatica, oh quanto s'allontana ciò, che voi Padre riveritissimo nella pag. 7. dopo 6. linee scrivete:

*Ubi igitur in sacris literis quidquam soli attribuitur Deo, vel dicitur ei soli convenire, id simpliciter, & indistinctè enunciari necesse est, & ad exclusionem alterius a consortio illius attributi perfectionem, seu virtutem illam participantis accipi oportere, aliter falsa esset propositio.*

Compatitemi, se con libertà io vi dica: questo vostro detto è falsissimo. S. Paolo non solamente dà a Dio il titolo di Sapiente, ma glielo dà coll'aggiunta di solo, *soli Deo sapienti* (ad Rom. 16. 27.) cioè alla chioffa del Cardinal Toledo, *Deo qui solum est sapiens*; e pure S. Agostino giudicò, che ciò debba intendersi *secundum substantiam*, non già *secundum accidentem partici-*  
pa-

*pationem*; perchè il titolo di sapiente può darsi alla creatura ragionevole, e così il S. Dottore ammette la distinzione, da cui voi tanto abborrite. Egli stima, che può dirsi sapiente la creatura ragionevole, sapiente *per participationem*, e quest' istesso da voi si nega, *ad exclusionem illius attributi perfectionem illam participantis*. Adunque il mio sentimento d'esser falsissimo il vostro detto è chiaramente difeso da S. Agostino: Difensore del vostro non è S. Tommaso, anzi vi è contrario, niente meno che S. Agostino, come da qui a poco sarò per mostrarvi.

5. Mi dò poi a credere, che voi, P. riveritissimo, non sarete per dichiararvi offeso, perchè falsa ho detta la vostra dottrina; perocchè fu, ed è inveterata consuetudine nelle più rinomate gentili Accademie dell' Europa in chi difenda pubblicamente qualche tesi, negare a chi tentasse impugnarla, alcuna delle proposizioni del contrario argomento. Ed è altro forse il negarla, che giudicarla, e dirla falsa? I Giuristi, ove trattano dell' azione dell' ingiurie verbali, nell' esame di quella parola: Voi dite il falso, dicono, che no.

*Notandum tamen per illa verba, tu dicis falsum, non inferri injuriam, quia non intelligitur, quod ex certa scientia, & sic dolose, tu falsum dicis. Ita notabiliter determinat Salic. in C. de tutela 7. C. de integ. restit. subjiciens elatos, & superbos in continenti talia verba assumere in suam injuriam dicta quod secundi Jas. in dicta l. etsi pepercerit diligenter notab.*

*Oinotom. lib. 4. tit. de injur. §. Injuria n. 10.*

6. Ben mi avviso però, che per difender il vostro P. Concina la vostra maggior fiducia è riposta nel testo di S. Luca, di cui parlerò; giacchè per ispiegazione di quel testo vi valete della Dottrina di S. Tommaso, non saprei dire, se con molta felicità, volendosi, che la parola *Solus* abbia da riceverfi così in *Divinis*, ove adoriamo l'unità dell' Essenza, o natura Divina colla pluralità delle Persone, come in *humanis*: quando con tanta facilità la stessa parola *Solus* può prenderfi nel senso te-



fiè addotto di S. Agostino. Il testo di S. Luca tanto rinomato è questo:

*Quis potest remittere peccata, nisi solus Deus?*  
*Luc. 5.*

Non conviene, ch' io qui passi sotto silenzio, che delle riferite parole si valse Zuinglio, per negar la potestà d' assolvere ammessa dalla Chiesa Cattolica. Non ho nelle mani il libro di quell' Eretico; leggo nondimeno la di lui pestifera dottrina presso il Cardinal Bellarmino nella prima controversia de Sacr. lib. 2. cap. 9. da cui piacemi riferir le parole.

*Quartum argumentum est Zuinglii in lib. de vera, & falsa Religione, qui affert illud Lucæ 5. Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Pharisei, inquit Zuinglius, intellexerunt, solum Deum, non autem Sacramenta posse justificare, juxta illud Isaia 43. Ego sum, qui deleo iniquitates. &c. miram esse, Hereticorum cecitatem, qui malunt, Phariseis credere, quàm Christo. Nam si Pharisei dixerunt: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Christus ibidem Paralyticum sanavit; ut ostenderet, se, etiam ut hominem, posse, peccata dimittere: ut autem sciatis, inquit, quia Filius hominis habet potestatem in Terra dimittendi peccata, tunc ait Paralytico: Tolle lectum tuum &c. Et præterea nonne Christus hominibus dixit Jo. 20. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis? Nec tamen ob id falsa erunt verba Isaie. Ipse enim loquitur de eo, qui propria auctoritate peccata dimittit, qui sine dubio solus Deus est.*

7. Un simil abuso delle parole del S. Evangelista si fene' tempi antichi da' Novaziani, come notò il Maldonato, e nel secolo passato dall'eretico Perennino, contro cui scrisse il Cardinal Gotti: Di quest' Eminentissimo Scrittore parlò il P. Piazza nella sua lettera, e voi, Padre riveritissimo nel vostro Esame. Penso qui rinovarla; benchè non nella lingua italiana, ma nella latina, nella quale fu trasportato; perchè questa sola ho nelle mani.

*Bla-*



*Blateras Triumpho*, pag. 259. *Deum solum remittere peccata*: Quis potest peccata dimittere, nisi solus Deus? *Hoc unum deerat, ad Hebraeos confugere in exterminium Confessionis*, quibus mavis credere, quam Christo Apostolis dicenti: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Hebraei rectè dixerunt, neminem posse, peccata dimittere, nisi solum Deum, & Nos id confitemur; sed interdum Deus immediatè de se peccata dimittit; interdum verò per Ministros suos; Ipse tamen semper dimittit. *De Sacr. Pœnit. a. 11. pag. edit. Veneta 371.*

Si è da me riferito tutto il Testo, per non oppormi, quanto si è opposto al P. Piazza, dimezzandosi con infedeltà il Testo del Cardinale. Frattanto non posso trattenermi, che non rifletta: Non esser l'infedeltà del P. Piazza, ove citò il Cardinal Gotti, quale da Voi si rimprovera. Non era al suo proposito, che erraron i Farisei in quel loro detto. Per vieppiù dichiararmi, io considero, che l'errore de' Farisei non era, che Dio perdonasse i peccati; ma bensì, perchè Dio si valesse dell'altrui opera nel perdonarli. Il P. Piazza sostenne, ch'errarono i Farisei, credendosi, che nel perdono de' peccati talora non si valesse dell'altrui opera. Il Cardinal Gotti, ove disse, che il Pecennino credesse più a' Farisei, che a Cristo, già suppone, che errarono, ed errarono credendo, non valersi Dio dell'opera degli Uomini nel perdonare i peccati. Del resto la Dottrina del P. Piazza in tutto si accorda con quella del Cardinal Gotti: Questi non dice: *Ipse tamen solus semper peccata dimittit*: ma: *Ipse tamen semper peccata dimittit*; senza la particola esclusiva *Solus*: sempre Dio è quello, che dice si perdonare, ancorchè talora perdona da sè stesso; talora per mezzo altrui. Espressamente dice si dal P. Piazza, che Dio è l'Autore della remissione de' peccati: e ove questa si dia da chi ha da Dio la podestà d'assolvere, si dà come cagion istrumentale, che da sè stessa include Dio, come cagion principale.

8. Checchesia del P. Piazza, e della di lui reità, o



innocenza per aver tralasciato di riferire alcune parole del Cardinal Gotti, conviene far ritorno a' due riferiti Cardinali. Contro Zuìnglio il Ven. Cardinal Bellarmino, come contro il Pecennino il Cardinal Gotti, come ben saldo difendono il Dogma della Chiesa Cattolica, che sia a' Sacerdoti da Dio comunicata la podestà d'assolvere da' peccati; e però o non è vero il detto de' Farisei, che il solo Dio può perdonare i peccati; giacchè anche Cristo, come Uomo, era di tal podestà fornito, o s'era vero quel detto, dovea prendersi con qualche spiegazione, cioè, esser in Dio tal podestà principalmente, per propria autorità, secondo la sua Essenza, o altra simile spiegazione.

9. Or di Voi, Padre riveritissimo, io niente dubito, che per incontrastabile abbiate la dottrina d'esser ne' Sacerdoti la podestà d'assolvere da' peccati; ma frat-tanto e volete, che vero sia il detto de' Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus*, e rifiutate ogni aggiunta, ogni distinzione di cagione principale, esse simpliciter, & indistinctè verum, quòd solus Deus absolvere possit a peccatis. Io non so capirlo: questa è la debolezza della mia mente: ajutatemi co' vostri lumi.

Se mi rimetterete a' Santi Padri, che a Dio unicamen-te attribuiscono la podestà d'assolvere, ciò non basta a quietarmi, ancorchè molti sieno i Padri, che nel vostro Esame riferite. Nè vi annojate sentirne il perchè.

Nella famosa Quistione, se li Sacramenti della nuova Legge, per altro di certo vera cagione della Grazia Divina, sieno cagione fisica, o solamente morale, è ben noto l'impegnò di tutta la Scuola Tomistica, che ne sieno cagion fisica. Molti sono gli argomenti, che dell'autorità de' SS. Padri schierano contro quella sentenza que', che sostengono col Dottore Sottilissimo il contrario; cioè, che la Grazia producesi da Dio, dallo Spirito Santo: Così S. Cipriano insegna: *Remissio peccatorum sive per baptismum, sive per alia Sacramenta donetur, propria Spiritus Sancti est, & ipsi soli hujus efficientia Privilegium manet*. S. Ambrogio: *Aliud est elementum, aliud conse-*  
cra-



eratio, aliud opus, aliud operatio: aqua opus est, operatio Spiritus Sancti. S. Girolamo dopo aver riferite le parole di S. Matteo: *Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne*; soggiugne: *Ex hoc discimus, quod homo tantum aquam tribuat, Deus autem Spiritum Sanctum.* S. Agostino: *Aqua exhibens forinsecus Sacramentum gratiae, & Spiritus operans intrinsecus beneficium gratiae solvens vinculum culpae.* A formole sì chiare, cotanto espressive de' primi Santi Dottori della Chiesa colle note ancor esclussive, *Soli, Tantum* non si danno per atterriti i Sostenitori dalla sentenza Tomistica per la Causalità fisica, e non già solo per la morale. Ecco come risponde l'Eminentissimo vostro Cardinal Gotti tract. 4. de Sacr. q. 4. pag. 176. Edit. Venetæ:

*Primò obijciunt Scripturam, & Patres dicentes, nec Sacramenta, nec homines justificare, sed solum Deum -- Sed ad hoc Respondeo, sensum esse, nec Sacramenta, nec homines justificare, sed solum Deum, autoritate propria, & principaliter; non verò ministerialiter, & instrumentaliter, seu, Deum justificare per homines, ut Ministros, & per Sacramenta, ut instrumenta. Alioquin sequeretur, Sacramenta non solum non causare physicè, sed nullo modo ex opere operato adhuc moraliter.*

10. Prima del Cardinal Gotti scrisse il vostro sì celebre Gio: Battista Goneto: Or sentite, come risponde all' autorità de' Padri, che pajon contrarij alla causalità fisica de' Sacramenti:

*Respondeo, Patres, in quibus hæ, vel similes locutiones inveniuntur, solum velle, quod Deus sit principalis Author gratiae, & quod homines, vel elementa ex se non habent vim dandi illam, non tamen negare, quod ex communicatione virtutis Dei, & subordinatione ad eam homines, & Sacramenta possint instrumentaliter causare gratiam. Unde D. Th. q. 5. de verit. a. 8. ad 1. ait, quod dictio exclusivè non excludit ab operatione instrumentum; sed aliud principale Agens; ut si dicatur sic: Faber cultellum*

facit; non excluditur operatio martelli, sed alterius Fabri: ita etiam quando dicitur, quod Dues per se Mundum gubernat juxta illud Gregorii lib. 14. mor. cap. 26. Mundum per se ipsum regit, quem per se ipsum fabricatus est, non excludit operationem inferiorum Causarum, quibus quasi instrumentis Deus agit; sed excluditur regimen alterius principaliter Agentis. Tom. 5. Clypei Disp. 3. de grat. Sac. a. 3. §. 1. n. 67.

Or qui, Riveritissimo P. Reggente, compatitemi, se prima di passar oltre, vi priego a far riflessione, che questo luogo, questa dottrina del vostro Angelico Maestro era espediente citare nella Controversia del P. Concina col P. Piazza, in cui si tratta, come ognun vede, di causa principale, qual'è Dio, e di strumentale, qual sono i Sacerdoti per la podestà d'assolvere da' peccati, e non quella del Mistero della SS. Trinità per la parola, *Solus* nella pluralità delle Persone, e nell'Unità della Divina Natura.

11. A che tanto v'affannaste nell'andar in cerca della parola *Solus* alla prima Parte di S. Tommaso, quando il luogo, nel quale dovea ricercarsi, era la Terza, e l'avereste ritrovata nella Q. 84. a. 3. ad 3. Sentite, come parla il S. Dottore. *Ad tertium dicendum, quod solus Deus per AUTHORITYATEM & a peccato absolvit, & peccatum remittit: Sacerdotes tamen utrumque faciunt per ministerium, in quantum scilicet verba Sacerdotis in hoc Sacramento instrumentaliter operantur in virtute Divina.* Indi cita i testi della Scrittura: *Quodcunque ligaveris super terram &c. Quorum remiseritis peccata &c.*

12. Più d'un Secolo avanti al Cardinal Gotti scrisse a favore della Causalità fisica de' Sagramenti su le orme di S. Tommaso in 3. p. q. 22. a. 4. nel suo Tomo in 3. p. disp. 9. il P. Suarez. Tratta a fondo una tal Quistione, e provata prima la possibilità fisica, indi passa all'attuale. Molti sono i Padri da lui citati, e molti si sono da me poco fa riferiti, che a prima fronte sembra, esser contrarij alla causalità de' Sagramenti nella grazia.



santificante; e si vale della distinzione di Causa principale, e di propria Autorità, propria di Dio; e d'istrumentale da Dio comunicata agli Uomini, à Sacramenti. Conchiude poscia così con una sentenza da lui stimata ottima di S. Bernardo *lib. 5. de consid. ad Eugen.* non longè a principio, cioè, che sebbene le Creature operino, le loro operazioni sono quasi un bel nulla in comparazione alle opere di Dio:

*Virtutes pro suo ministerio, & potentia satagunt excitare corda torpentia hominum innovatione signorum: virtus verò in eis manens ipsa facit opera: faciunt & illa; sed in comparatione ejus non faciunt.*

Ben è vero però, che il Suarez non s'induce a difender la distinzione di Causa principale negata agli Uomini, e d'istrumentale conceduta ad essi, e a' Sacramenti, se non dal saperli, che que' SS. Padri, che in un luogo negano la virtù, e podestà, in un altro l'ammettono. Ecco le sue parole:

*Sanctos non negare efficientiam Sacramentorum; quam vel eisdem, vel aliis locis ipsi docent; sed significare, solum Deum, & Spiritum Sanctum esse principalem gratiæ Auctorem, a quo virtus Sacramentorum manat, & ideo distinguunt, quid sit in Sacramentis ex se, & ex propria virtute Ministrorum; quid verò ex dono, seu motione Spiritus Sancti.*

17. Dubitar non si può, che que' Padri, che asseriscono, solamente da Dio assolverli da' peccati, asseriscono ancora, essersi da Dio comunicata la podestà d'assolvere. Eccone un esempio: Voi, Padre Riveritissimo, nel vostro Esame citate S. Grisostomo così: *Dei solius est dimittere peccata. Ecce igitur dimitto peccata, ut confiteamini Deitatem meam.*

In altro luogo non vi rincresca intendere, come favella *lib. 3. de Sacerd.*

*Qui terram incolunt, atque in ea versantur, iis commissum est; ut ea, quæ in Cælis sunt, dispensent: iis datum est; ut potestatem habeant, quam Deus neque*

que Angelis, neque Archangelis datam esse voluit: neque enim ad illos dictum est: Quacunque alligaveritis in terra &c.

Infra: Pater Filio omnifariam potestatem dedit; ceterum video ipsam eandem omnifariam potestatem a Filio illis traditam &c.

Basti questo solo Esempio, anzi non era necessario, si recasse; giacchè, ove i SS. Padri dicono, dal solo Dio rimettersi i peccati, tutti, o quasi tutti dicono, essersi da Dio comunicata a' suoi Ministri la podestà d'assolvere, giacchè non io, ma il Concilio di Trento ci assicura: *Potestatem remittendi peccata . . . . Apostolis, & eorum legitimis Successoribus fuisse communicatam UNIVERSORUM Patrum Consensus semper intellexit.*

14. Permettetemi, Padre Riveritissimo, che io dia qualche maggior lume a quanto fin qui v'ho esposto: che il Sacramento sia cagion fisica della grazia, è sentenza Probabile, anzi molto Probabile; e per renderla tale basta il ricordarci, che a riserva del Ledesma, e del Cano, è insegnata da tutt' i Teologi della vostra Dottissima Scuola, co' quali l'intendono i due più chiari lumi della Compagnia di Gesù, quali sono il Ven. Cardinal Roberto Bellarmino, e 'l P. Francesco Suarez; ma non è Dogma di fede; nè merita chi a quella sentenza si opporrebbe censura alcuna Teologica, come si oppone la scuola Scotistica, e con questa Gabriele Vasquez con altri della Compagnia. All' opposto, che 'l Sacerdote abbia la podestà di assolvere da' peccati non è opinione; è Dogma di Fede, e chi a quello si opponesse, rinnoverebbe l' errore de' Novaziani, e si arrollerebbe co' Settarj, che ne' Sacerdoti non riconoscono, se non quella di annunciar il Vangelo, e di puramente dichiarare sciolto da' legami della colpa, chi da Dio solamente ne fosse sciolto. Ciò supposto; ancorchè dica S. Girolamo: *Homo tantum aquam tribuit; Deus autem Spiritum Sanctum;* e S. Cipriano: *Remissio peccatorum Spiritus Sancti propria est, & ipsi soli hujus efficientia privilegium manet,* i vostri Teologi asseriscono, doverli ciò prendere con qualche



che distinzione : darsi da Dio solamente lo Spirito Santo, come cagion principale di propria autorità ; dall' acqua , o lavanda nel Sacramento del Battesimo per virtù da Dio comunicata , come cagione istrumentale ; e vengono a tale interpretazione , benchè talora esclusive fosser le formole de' Padri : *Tantum, solis* : E tutto ciò in grazia , per dir così , d' una sentenza , che non esce da' limiti del Probabile .

E' vero verissimo quel d' Isaia : *Ego sum , qui deleo iniquitates* : perchè poi per difender non già un' opinione , ma un Dogma di Fede *Quorum remisistis peccata* , non si deve stare all' interpretazione del Ven. Cardinal Bellarmino *auctoritate propria* , e con ciò dar per ragionevole la distinzione voluta , e promossa dal P. Piazza ?

15. Sia pur vero , come detto da' Vangelisti : *Solus Deus remittit peccata* , ancorchè non si ammetta da due Dottissimi Teologi , e da due Dottissimi Interpreti , se non come detto da' Farisei ; perchè poi rifiutarsi quella distinzione del Cardinal Toledo di Podestà primaria , e principale , e di Podestà secondaria istrumentale ; quella di Dio , questa da Dio comunicata a' Sacerdoti , di cui si vale il P. Piazza ? E questa distinzione è di S. Tommaso . E' forse privilegio di doversi ammetter le distinzioni a favore delle sentenze della Scuola Tomistica , e non già de' Dogmi della Fede ? Se le formole esclusive benignamente s' interpretano , affine d' insegnarsi , che Cagione fisica , e non già solamente morale , sieno i Sacramenti ; con maggior ragione devono interpretarsi a salvar un Dogma della Fede , qual è quello , che ne' Sacerdoti sia la vera podestà d' assolvere da' peccati . Adunque con qual ragione dal Padre Concina prima , indi da voi si mena tanto rumore , si fanno tanti fracassi contro del P. Piazza ?

16. Mi resta ora a significarvi , che io non posso dichiararmi convinto da quanto voi dite nella pagina 7. al fine.

*Veteres Ecclesie Patres constantissimè docent simpliciter , nulla distinctione adhibita , solum Deum peccata remittere posse .*

E' ve-



E' verissimo, che quei Padri, che voi riferite, non adopraron distinzione; ma da ciò non può pretendersi, che l'abbiano ricusata. Ancora gli antichi Padri non adopraron distinzione, ove dissero, che il solo Spirito Santo è cagione della grazia Santificante nell'anima, e pure i Teologi quasi tutti della vostra scuola pensarono, che non l'abbiano esclusa. La taciturnità, disse un famoso Canonista (*Fagnanus cap. nobis de Simonia numero 100.*) non è argomento di contradizione. Tacquero i Padri, non parlarono della distinzione; ma sarebbe assai debole argomento l'inferire, che l'abbiano contradetta. Inoltre tutta la forza del vostro discorso s'appoggia su la parola esclusiva *Solus* tratta dalla sacra Scrittura, e da' Santi Padri. Secondo la Regola de' Dialettici l'enunciazioni esclusive sono esponibili. Or chi meglio de' Padri, e Sacri Interpreti, sapranno esporre l'esclusiva *Solus* della Sacra Scrittura? chi meglio de' più accreditati Teologi saprà esporre l'esclusiva de' Santi Padri? Aggiungete.

2.<sup>a</sup> distinz.  
pur si valse  
(Grog. Hom.  
28. in Evang.  
v. Brev. Dom.  
20. post Pent.

*Tu solus Sanctus.*  
*Scriptum est:*

*Sancti episcopi, quoniam ego Sanctus sum.*  
1. Petri

*Non est Sanctus, ut est Dominus, neque fortis, sicut Deus etc.*

*Homo bonus, nisi solus Deus. Luca c. 18.*

*Qui fieri poterit, ut distinctioni detur locus inter ea, quae sunt diversi generis, & ordinis, ut est Deus, & creatura.*

17. Ancor questa aggiunta è falsa. Sono in diverso genere, e ordine Dio, e la creatura; e pure ancora a questa stimò S. Agostino potersi dare il titolo di Sapiente. Con S. Agostino l'istesso insegnasi da S. Atanasio sopra il titolo di buono, che comunemente si dà all'Uomo.

*Quoniam non est bonus (parla egli di Dio) participatione bonitatis, sed est ipsamet bonitas; homo vero participatione bonitatis bonus est.* (*Dialog. 2. de Trin.*)

Da due Santi Dottori, uno della Chiesa Latina, l'altro della Greca vien combattuta la vostra dottrina, che a vostro senno pare irrefragabile, come addita quella vostra interrogazione: *Qui fieri poterit?*

18. Invero è troppo strepitoso quello, che Voi, M. R. P. menate contro quel Religioso. Trascrivo qui le parole, che Voi dite nel fine della pag. 11. e sono quelle

Ref.



stesse, che furono al Cardinal Gaetano indirizzate da Melchior Cano: ( *de locis Theol. l. 7. cap. 7. concl. 5.* )

*Te nunc, Rev. Pater, appello, te, inquam, appello, te in Concilium voco, te non in Lyceum, aut Academiam induco; sed in Sanctorum Patrum, pacificum, honorandumque Conventum. Pone tibi ob oculos, rogo te, tam numerosam seriem eruditissimorum Virorum, quos in hunc usque diem tot sæculorum consensus approbavit, quos, præter admirabilem Sacrarum Literarum peritiam, vitæ quoque Pietas mira commendat. Aspice illos, obsecro te, quodammodo aspicientes te, leniter, & mansuetè dicentes tibi: Ita ne nos in Sacrarum expositione Literarum simul omnes erramus? Ita ne nobis omnibus, quos Christus Præceptores dedit, Spiritus intelligentiæ defuit? Ita ne Tu adversum nos pugnare audes, cum audacter affirmas, Hebræorum dictum Luca 5. 24. non esse verum: Sententiam continere Hæretici Prædicantis? Ut oraculum illud accipere, est ne contradicere Doctrinæ Jesu Christi. An nescis, Tridentini statuto eos esse puniendos, qui ausi fuerint Scripturas interpretari contra unanimem consensum Patrum? Respondebis ne ad hæc, aut omnino hiscere audebis?*

All'invito, che con patetica Parenesi fate al P. Piazza, non pensate, Padre riveritissimo, ch' egli abbia a sgottirsi fino a perdere il fiato, come Voi dite. L' unanime consenso de' Padri raccomandato dal Tridentino, e da Voi ricordato, è fondato su le parole di Gesù Cristo: *Quorum remisistis peccata, remittuntur eis*, dalle quali si cava la podestà d' assolvere da' peccati, e ne fa fede lo stesso Tridentino: *Potestatem remittendi peccata communicatam fuisse Successoribus Apostolorum, universorum Patrum consensus semper intellexit*. Una tale podestà da Dio dipende; quindi è, che conviene, anzi è dovere, che s' interpretino alcune espressioni, colle quali a Dio si dà la podestà d' assolvere, e a quelle si dia qualche moderazione, qualche distinzione: ed è il tutto, che si pretende dal P. Piazza, come s' è mai sempre



praticato. Dov'è, che la parola *Solus* uscita dalla bocca de' Farisei, s'abbia da prendere in tal guisa, che a niun altro si sia da Dio comunicata? Dissero forse ciò tutti i Padri? All'invito da voi fatto al P. Piazza, io son di parere, che sieno tacitamente provocati a comparire avanti il Concilio, e Confesso venerando de' Santi Padri non che il P. Suarez, (il che forse non importa nè a Voi, nè al P. Concina) ma i vostri Cardinal Gotti, e l'Goneto, e forse anche S. Tommaso: Ancor questi si studiaron dar qualche distinzione, qualche moderazione al vostro *Solus*, col distinguere la Podestà principale propria di Dio, e incommunicabile ad altri per *authoritatem*, e podestà istrumentale comunicabile, e di fatto comunicata da Dio a suoi Ministri; e non so, quanto una tal provocazione al Concilio de' Padri sia per piacere al Padre Gonet, che alla sua Teologia diè titolo di *Clypeus*, e l'opposizione gli venga fatta da due sì celebri allievi della sua Scuola Tomistica. Il P. Piazza poi con a fianchi un Cardinal Bellarmino, un Cardinal Toledo, un Cardinal Gotti, un Suarez, un Petavio, per non dire S. Tommaso, creder si può, che abbia da perder il fiato?

19. Così pare a me, che al vostro invito potrebbe rispondere il P. Piazza. Che se mai a questi venisse in mente di provocare Voi, e con Voi il P. Concina non già al Confesso de' Santi Padri; ma a' Padri del Concilio Tridentino, per dar ragione, in qual maniera sia vero, che abbiano i Ministri di Gesù Cristo vera podestà d'assolvere da' peccati, quando Voi, e l'P. Concina insegnate, che nel solo, nel solo Dio sia la podestà d'assolvere: *Solus Deus potest remittere peccata*, il medesimo Gesù Cristo pur disse: *Quorum remisistis peccata &c.* confesso, che secondo l'insegnamento vostro di voler prender senza veruna distinzione il vostro *Solus Deus*, non saprei, che rispondere. Aspetto, e con qualche impazienza, mi significiate ciò, che risponder si debba. Degno d'avvertirsi sarebbe, che i Padri, al cui Concilio Voi provocate il P. Piazza, godono dell'autorità d'integrare, di persuadere; non già di definire;



come di quella godono i Padri del Concilio Tridentino, avanti a' quali voi veniste chiamato, ed è in questi ancor la podestà di sentenziare.

20. Prima di terminar questa mia rappresentazione, permettetemi, ch'io vi comunichi un mio sentimento, ed è questo: In questa Controversia, che prima il P. Piazza ebbe col Pritanio, indi col P. Concina, conviene notar la differenza tra argomento, e argomento; tra l'argomento, di cui si vale il P. Piazza, per provar la podestà d'assolvere da' peccati da Dio comunicata agli Uomini, e però non è Dio, che solo assolve da' peccati: e l'argomento, con cui Pritanio prova, che Dio solo assolva da' peccati. L'argomento, di cui si vale il Padre Piazza, è tratto dalle parole di Gesù Cristo: *Quorum remiseritis peccata*; onde trasse il Tridentino, esser Dogma di Fede, che abbiano i sacri Ministri la podestà d'assolvere, attestando di vantaggio, che questo fu il sentimento di tutti universalmente i Padri. A difender una tal podestà, e insieme spiegarela tanto si affaticano così i Teologi Scolastici, come i Polemici. Gli stessi Eretici non osano negare un tal detto; ancorchè si sforzino di sinistramente spiegarlo.

21. L'argomento, di cui si vale Pritanio, a provar, che Dio solo, negata ogni distinzione, assolva da' peccati, è tratto dalle parole de' Farisei presso San Luca: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Parole dette da' Farisei, ma riferite da S. Luca. Or l'essere riferite dal Santo Vangelista non prova, che sieno vere; e lo stesso P. Concina, come ancora voi dite, si spiega in questi termini; cioè: *Si accorru*, *che la Scrittura Santa ancora narra gli errori, e le bestemmie degli impij.* Adunque, ove la Scrittura narra e verità, ed errori; dal narrarsi dalla Scrittura Santa non può inferirsi, precisamente, che errore non sia stato quello de' Farisei. Per errore ebbe un tal detto il Cardinal Toledo: *Error Phariseorum in eo, quod dicunt: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Nam potest etiam homo Divina potestate.* Per errore pur l'hanno così il Ven. Car-



dinal Bellarmino, e Cornelio a Lapide; giacchè Cristo, ancor *ut homo* perdonò i peccati al Paralitico.

22. D'un tal detto si valsero a stabilire i suoi errori prima i Novaziani, indi i Settarij de' nostri tempi Zuin-  
glio, e Pecennino; onde niun Savio ardirà negare, che quel detto è assai oscuro, ed è d'uopo di spiegarlo. E sia intanto vero, che *solus Deus dimittit peccata*, deve prenderfi, come avvisa S. Agostino da me citato sul principio: *Solus Deus Sapiens est; quia secundum suam substantiam Sapiens est, non secundum participationem, sicut est Rationalis quaecunque Creatura*. Con cui ancor va d'accordo S. Tommaso. Nè perchè dicesi, che Dio solo è Savio, si lasciano di chiamar Savj gli Uomini: nè perchè dicesi, che Dio solo abbia la podestà di perdonare, e perdona i peccati, possiamo noi dire, che non dia una tal podestà di perdonare a' suoi Ministri. Nè chi ammette la podestà di perdonare ne' Sacri Ministri, ove questi perdonino, non debba dire, che Dio in loro, e con loro perdoni: *Hoc certum, & verum erat*, scrisse il Cardinal Toledo loco cit., *Potestatem remittendi peccata Dei esse solius, sive ejus, cui Deus dederit*. Con un tal detto non vò dire, che 'l sacro Ministro non assolva, ancorchè con esso lui Dio assolva da' peccati, come niun Cattolico dirà, che ove Dio nel Sagramento del Battesimo cagiona la grazia, il Sagramento non ne sia anche Cagione.

Aug. tr. 38.  
in Joan.  
ne volens  
urvet. N.  
stanz. 63  
concedere  
e apparere  
contradito-  
ri. V. Brev.  
lect. Jer. 2.  
est Dom. 1.  
Quadrage.

*Cura ut ipse Christus Sapiencia Dea, per quem creata sunt omnia, cumque nullae mentes rationabiles, aut Angelorum, sive hominum, nisi participatione spiritus sapientis, aut fiant Aug. l. 1. de Consensu Evangelist. cap. 35.*

*Non est sanctus, ut est Dominus. . . et non est fortis sicut Deus noster. 1. Reg. 2.*

*Se il Solus va sempre colto, come dice il P. Reggione, ad-  
dio culto e adoraz. de' SS. dicendo S. Paolo 1. Tim. 1.  
Soli Deo honor et gloria*

*Qui facit iustitiam, iustus est: sicut et ille iustus  
est. 1. Joan. 4. 3.*

Dal



II.

23. **D** Alla prima passo alla seconda parte della vostra Asserzione, la quale nella pag. 13. in questi termini è concepita:

*A solo Deo, & non à Sanctis postulandam, sperandamque esse veniam peccatorum, ostenditur.*

Non solamente a' pii sentimenti della Teologia Asce-  
tica, ma ancora a' più saldi della Dogmatica, e Scolastica Teologia a me sembra, che si opponga la dottrina di Lamindo dal P. Concina prima, ed indi da Voi, P. Reggente riveritissimo, in questa vostra Asserzione difesa. Dopo essersi da me lette, giudicai, oltre il Ven. Cardinal Bellarmino, doverne consultare, e ne consultai due chiarissimi lumi della Teologia il P. Dionigi Petavio della Dogmatica, e il P. Francesco Suarez della Scolastica; l'uno e l'altro di chiaro grido, e di gran credito nella Letteraria Repubblica de' Cattolici; e da quanto in ambidue io lessi, mi pare, che loro dispiacerebbe la maniera vostra di parlare.

24. Voi dite, che non deve sperarsi da' Santi il perdono de' peccati; ma il P. Petavio nel 2. tomo de *Incarn.* al l. 14. c. 9. ove tratta, che la gran Madre sia la seconda Mediattrice tra Dio, e l'uomo, al §. 1. di quel capo, premette come base di tutto ciò, che farà per dire in quel lungo capo con un infinita autorità de' SS. PP. così Greci, come Latini della protezione della Ss. Vergine, questa formola scritta con carattere italiano, o vogliam dire corsivo:

*Misericordiae Matrem, & miserorum, afflictorumq; Spem, ac solatium tota illam Catholica praedicat, & fatetur Ecclesia.*

E nell' Indice, ove si mostra quasi in compendio quanto si è scritto nel libro diceasi:

*Maria Mater Misericordiae, Spes, & solatium miserorum ab universa dicitur Ecclesia.*

Or se un Teologo non men perito nella Teologia  
Dog-

Dogmatica, che nella politezza di ben parlare, chiama colla Chiesa Cattolica la gran Madre, Speranza, chi non s' avviserà, che possa in lei la stessa Chiesa sperare? Giachè come avvertì il Suarez (init. Traet Theol. de Spe) *Spes interdum dicitur de illo, in quem speramus, ut frequenter videre est in Psal. 13. Dominus spes ejus est &c.* Maniera di parlare usitata dagli Autori Latini: *Spes* • *fidissima Teucrum.* Virg. 2. *Aeneid.*

25. Di questa parola, cioè, che la Ss. Vergine dicasi nostra Speranza, ragiona lo stesso Suarez nel 1. 2. de Relig. l. 3. c. 9. n. 23. spiegando l'orazione della *Salve Regina*: e giovami scrivere le di lui aggiustatissime espressioni:

*Appellata est Spes nostra, non quia putemus ita esse sperandum in illa, sicut in Deo, sed ut ejus singularem potestatem erga Deum protestemur. Deus ergo est Spes nostra tamquam Author bonorum omnium: Virgo autem tamquam Mediatrix, quae habet apud Deum singularem dignitatem; quia sicut apud Deum est potentior, & pra omnibus Sanctis est sollicitior, ut Augustinus dixit; propter quod Bernardus totam rationem Spei suae illam aliquando appellavit, & Ephrem in Serm. de Laud. Virg. eam vocat Spem desperantium, & omnium solatium.*

Quindi strana sarebbe la pretezione del Lamindo, del P. Concina, e anche vostra doverfi riformare il linguaggio di due sì celebri Teologi, anzi per confessione di questi, de' Ss. PP., e della Chiesa, non potersi, non doverfi sperare nella Gran Madre di Dio, non dirsi essa nostra Speranza. In questa materia Teologica potrebbe dirsi ciò, che il rinomato Canonista Prospero Fagnano scrisse nella Legale cap. Nonnulli de rescript. n. 17.

*Nomina ex communi usu intelligenda sunt cap. Ex literis in l. de Spons. non enim ex opinionibus singulorum, sed ex communi usu nomina exaudiri debent. l. Labeo ff. de supellest. leg.*

Ma molto meglio dir si può con S. Agostino: *Nobis ad certam regulam loqui fas esse, ne verborum licentia etiam*



*etiam de rebus, quae his significantur, impiam gignat opinionem.* lib. 10. de Civit. Dei cap. 3.

Un tal detto così espressivo è assai proporzionato alla controversia presente, e perchè d'un Dottore sì grande, e di peso più riguardevole.

26. Declami pure contro il P. Piazza il P. Concina con tutta l'autorità, che possa, e sappia, *non doverfi sperar da' Santi il perdono de' peccati*; giacchè io son di parere, che non al P. Concina presterà credenza ogni buon Cattolico, ma bensì al Ven. Cardinal Bellarmino, che difende il contrario contro Lutero, e Pietro Martire, impegnati a non voler dire nostra Speranza la Gran Madre di Dio. E contro quei Settarij si vale dell'autorità di Gesù Cristo. Ecco le sue parole:

*Neque enim spes in Auctore solum boni reponi debet; sed etiam in intercessoribus, & Ministris. Itaque Dominus cum Judaeis ait Joan. 5.: Est qui vos accuset Moses, in quo vos SPERATIS: non illos reprehendit, quod sperarent in Mose, sed quod Mosi crederent.* tom. 4. Contr. 3. lib. 1. cap. 5.

Non si riprova dall'Increata Sapienza la speranza degli Ebrei in Mosè; ma per potersi non rimproverare, era necessario supporre, che sperassero in Mosè per impetrar le grazie di Dio, non già per concederle. Il P. Concina però riprova la speranza de' Fedeli ne' Santi, benchè non può egli non sapere, perchè si è già spiegato da più celebri Teologi Cattolici, che i Fedeli sperano ne' Santi perregar da Dio il perdono de' peccati, non già per concederlo.

27. L'altro divieto, che voi fate a' Cattolici, è non doverfi usurpar la parola Domanda: *Non postulandam esse veniam peccatorum.* E questo non giunge a me meno irragionevole, che il primo. Non è d'uopo, che io mi affatichi nel provare contro i Settarij, esser onesto il ricorso a' Santi, più che certa la loro intercessione per noi presso Dio. Questo è un punto di fede ben saputo dagli Apologisti del Laminio, che meglio di me sapranno e dichiararlo, e difenderlo: anzi non potranno non

sapere le premure, su quello nell' ultima Sessione 25.  
mostrò il Concilio di Trento:

*Mandat Sancta Synodus omnibus Episcopis, & ceteris docendi munus, curamq; subinentibus, ut juxta Catholica, & Apostolica Ecclesiae usum à primævis Christianæ Religionis temporibus, & Sacrorum Conciliorum decreta in primis de SS. intercessionem, invocationem.... Fideles diligenter instruant.*

Ma se così certa è la dottrina dell' intercessione, e invocazione de' Santi, chi oserà negare, che a' Santi si possano porger preghiere? Da' Teologi universalmente, s' insegna, che a' Santi possono esser indirizzate le nostre suppliche; giacchè possono per noi intercedere, possono chiamarsi in ajuto. E non è noto a tutti, che fra li molti significati dell' Orazione, la più perspicua è quella, d' esser dimanda di cose decenti, *petitio decentium*? Adunque non può chiamarsi in dubbio, che possiamo noi nonchè sperare ne' Santi, come prima si dimostrò; ma ancora supplicare, come ora mi sono studiato provarvi.

28. Direte però, che non si niega nè dal P. Concina, nè da Voi, potersi sperare ne' Santi, potersi anche pregare; ma bensì lo sperare da' Santi il perdono de' peccati, perchè riserbato al solo Dio. Ben presto rispondo: Se possono chiedersi da' Santi le altre grazie; perchè non quella del perdono de' peccati? Così il perdono de' peccati, come le altre grazie si han da concedere da Dio, Autore d' ogni bene; onde, come possono i Santi chiedere da Dio le grazie, sieno temporali, sieno spirituali, possono altresì chiedere il perdono de' nostri peccati. E ancorchè nella maniera di porgerli le preghiere, par, che si credano i Santi Autori delle grazie, e del perdono de' peccati; l' intenzione di chi le porge è di chiederlo, non già di chiedere, che possa darlo, come nella preghiera, che si fa alla Ss. Vergine: *Solve vincla reis*; e a' Ss. Apostoli: *Nos à reatu noxios solvi jubete quæsumus.*

*Cultum*, insegna il dottissimo Suarez ( t. 2. de Relig. l. 1. c. 10. n. 7. ) non tam ex verbis, & exter-



ternis signis, quàm ex intentione discernendum esse. Sapè enim intercessorem rogamus eisdem verbis, quibus Auctorem beneficii, ut quod misereatur nostri, quod hoc bonum nobis concedat, & similia, semper tamen intelligimus, ut id faciat pro nobis intercedendo. Hic ergo est sensus Ecclesiæ.

Non est inusitatus, replica in altro luogo ( l. 3. c. 9. n. 23. ) loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio obtenturus est, ac si ipse mihi esset illam daturus; non quia credamus, ipsum esse principalem auctorem ejus, sed ut ostendamus fiduciam in ipsum, & magnam estimationem, quam de intercessione ejus habemus.

29. Che se poi nè al P. Concina, nè a Voi piace una tal maniera di parlare, che questi due gran Teologi l'uno, e l'altro Polemico dicono, e replicano, esser usitata, e bramate di correggerla, converrà correggere un S. Gregorio Nazianzeno, che chiama la SS. Vergine: *Maximaque mihi salus*, e nell'orazione di S. Cipriano: *Nos de Celo benignus aspicias, sermonesque nostros, & vitam gubernes, sacrumque hunc Gregem pascas*. Bisognerà correggere S. Bernardo, perchè disse: *Ascendens Virgo Beata dabit ipsa quoque dona Homini-bus*; e non mancheranno altri SS. Padri da correggere nelle loro maniere di favellare.

30. Uno degli argomenti, con cui gli Eretici si sforzano combattere nella Chiesa Cattolica il culto de' Santi, è quello di farsi ingiuria a Cristo, di cui dice si nell' Ep. 1. ad Tim. c. 2. 5. *Unus enim Deus, unus & mediator Dei, & Hominum Christus Jesus*. Con tutto ci ò il P. Petavio s' impegna a mostrare, che la gran Madre di Dio possa dirsi nostra Mediatrix, senza che si rechi oltraggio al di lei Santissimo Figlio; ed è ben degna, quel riferirne la ragione, che ne dà il P. Suarez, dicendo: L. 1. c. 10. n. 11.

*Cum Sanctos oramus, non facimus illos Mediatore, aut Redemptores nostros illo modo, sed ut interpellatores, ut fructus meritorum nobis applicetur.*

*l. Ben. serm. 2.* Unde hoc ipsum à Sanctis petere possumus, & debe-  
*l. Di. 1. 1. 1.* mus; ut scilicet suis orationibus presentent pro nobis  
 Deo Christi merita. Et quamvis hoc non exprima-  
 tur in nostra oratione, in fide, qua ad Sanctos ora-  
 mus, includitur.

*acitatur ad o-* Lo stesso Suarez nell' altro suo libro intitolato: *Defen-*  
*us. Bonny mo* sio Fidei contra Regem Angliæ lib. 2. c. 9. n. 6. in prov-  
*diator qui sibi* della diversità, che corre tra il pregar, che per noi f-  
*ostuay nihil* Cristo, e il pregar, che per noi fanno i Santi, apporta  
*totu ia no frag-* l' autorità di S. Cirillo, quale io qui trascriverò:

*ferre desiderat,* Cyrillus Alexandrinus l. 12. Thesauri c. 10. expo-  
*et supplicanti* nens illud 1. ad Tim. 2.: Unus Deus, & unus Me-  
*fectus et suppli* diator Hominum, dicit, Christum esse unicum Media-  
*cationis fructum* torem naturaliter, & substantialiter; nam aliter,  
 ait, quomodo unicum Mediatorem Christum Paulus  
 dixisset? Multi enim Sanctorum Mediationis mini-  
 sterio usi sunt.

Mi pare, che in una controversia fra' Cattolici, sia  
 costretto valermi degli argomenti, di cui contro gli Ere-  
 tici si son valuti i Teologi.

Or io non veggio, perchè una tale risposta, che in  
 difesa del culto de' Santi si dà da' Teologi, ove voglio-  
 no i Santi Mediatori presso Dio, ancorchè di Cristo scri-  
 va l' Apostolo: *Unus & Mediator Dei, & Hominum*  
*Christus Jesus*; non possa darsi al Lamindo, e al di lui  
 difensore P. Concina. Dio è quello, che solo perdona i  
 falli; questo però niente proibisce, che possano i Santi  
 colla lor intercessione ottener il perdono, e per la inter-  
 cessione medesima dirsi Autori di quel perdono.

31. Per sostenersi questa seconda parte della vostra  
 Afferzione, Voi non recate, se non un detto di S. Ago-  
 stino, credendo, esser quello bastante a render falsa la  
 vostra opinione. Veggiamolo di grazia: ecco le parole  
 di S. Agostino nel vostro Esame pag. 13.

*Quamvis illos (1. Justos) imitentur, spem tamen*  
*in illo ponunt, à quo & ipsi acceperunt, unde tales*  
*sunt. Videbunt Justi, & timebunt, & sperabunt in*  
*Domino; quod confirmatur à S. Doctore per hac ver-*  
 ba



*ba... Montes in circuitu ejus, ne tu rursus remane-  
res in montibus, statim subjunxit: Et Dominus in  
circuitu plebis suae, ut sua spes non sit in montibus,  
sed in illo, qui illuminat montes. Cùm enim ille ha-  
bitet in montibus, idest, in Sanctis, ipse est in cir-  
cuitu plebis suae.*

Primieramente quì S. Agostino non parla, se non della Speranza; non già delle suppliche, e preghiere; e Voi nella vostra Afferzione dite, che non solamente non si dee sperar ne' Santi; ma nemmeno si possono a' Santi porger preghiere: Non à Sanctis sperandam, postulandamq; esse veniam. Ma mi direte, che se non può sperarsi da' Santi il perdono, vano sarebbe da' medesimi il chiederlo. Ma se voi così direte, vi risponderò: Se possiamo da' Santi chiederlo, potremo ancora sperarlo. Che possiamo chiederlo da' Santi, l'ho da quel luogo del Catechismo da voi citato pag. 14.

*Non enim eodem modo Deum, & Sanctos implo-  
ramus; nam precamur Deum, ut ipse vel bona det,  
vel liberet à malis: à Sanctis autem, quia gratiosi  
sunt apud Deum PETAMUS, ut nostri patrocinium  
suscipiant, ut nobis à Deo impetrent, quo indige-  
mus. Hinc duas adhibemus precandi formulas modo  
differentes: ad Deum propriè dicimus miserere nobis;  
audi nos: ad Sanctos; ora pro nobis. Quamquam li-  
cet etiam alia quadam ratione PETERÈ à Sanctis  
ipsis, ut nostri misereantur.*

Ditemi, P. Reggente stimatissimo, dovrà il Fedele credere a Voi, che non est postulanda à Sanctis venia peccatorum, o al Catechismo Romano da Voi appunto citato per difesa del Lamindo, e del P. Concina, che concede, potersi da' Fedeli chieder le grazie a Dio colla parola *Miserere nobis*; a' Santi colla parola *Ora pro nobis*; non perchè nelle dimande non può il Fedele dir *Miserere nobis*, ne siegue, che non possa dir *Ora pro nobis*.

32. Passo ora a rispondervi sul testo di S. Agostino; e rispondo così: Il P. Suarez nel Tom. 2. de Relig. cap. 10.

già citato al n. 6. dopo aver ponderata la doppia maniera d'orare: A Dio *Miserere nobis*; a' Santi *Ora pro nobis*, si vale dell'autorità di S. Agostino in Ps. 124. e dice così:

*Igitur oratio ad Sanctos hac intentione facta, ut ab Ecclesia fit, & à nobis fieri debet, non continet cultum latriæ, quod est evidens; quia per hanc orationem non subijcitur Sancto, tanquam Authori nostro, aut primo principio alicujus Rei; neque aliquid ei tribuimus, quod ejus dignitatem, vel potentiam excedat; quia solum postulamus auxilium impetrationis, quod est valde consentaneum ipsis, & statui eorum. Nam si nos possumus impetrare, quid mirum, quod idem ipsi efficacius possint? Solent ad hanc differentiam accommodari verba illa Ps. 120.: Levavi oculos meos in montes (i. Sanctos) unde veniet auxilium mihi; idest, per eorum intercessionem: nam auxilium meum à Domino, qui fecit Cælum, & Terram. Ita ferè Aug. ibi, & tract. in Jo.; & lib. de Pastoribus c. 8.*

Non mi rimproverate, P. Reggente, che vi abbia un sì lungo testo del Suarez minutamente citato; giacchè fin dal principio di questa mia Rappresentazione mi sono chiaramente spiegato, non voler parlare, se non della dottrina di questo Scolastico Autore, o del Petavio Dogmatico. In una materia sì delicata, qual'è quella del doppio Dogma, non posso fidarmi della mia tenue erudizione. Adunque S. Agostino, ove dice, che la nostra speranza non dee riporsi, se non in Dio, intende parlar di Dio, come Principio; ma con ciò s'accorda, sperare, ne' Santi, come Intercessori.

33. Vi ho finora manifestati i cattolici sentimenti d'un Teologo Scolastico; resta, che io vi soggiunga quei del Petavio. Questi nel lib. 14. de Incarn. cap. 10. §. 1. s' impegna a mostrare, che i Santi sieno nostri Mediatori, nostri Intercessori potenti, da noi chiamati in ajuto; questa esser una verità insegnata da' Padri così Latini, come Greci, e ne reca i testi, e arditamente proferisce:

Con.



*Constare poterit, non e mentitum, neque novitum in Ecclesia Catholica dogma istud esse, Intercessores, ac Mediatores apud Deum omnes esse Sanctos, ac tum eos pro hominibus Divine Majestati supplicare, tum ad id præstandum votis illorum, & orationibus adduci. Ad Catholicam Fidem etiamnum hoc habere firmatam Spiritu Dei in Sanctis ejus contra hæreticam pravitatem, ut loquitur Augustinus.*

Per istabilimento di questa cattolica verità apporta tutti e quattro i Dottori della Chiesa Latina i Santi Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio il Grande; tre della Chiesa Greca i Santi Atanagi, Gregorio Nazianzeno, e Grisostomo con molti altri degli antichi Padri; e giacchè Voi per la vostra Asserzione non recate altro, che S. Agostino, tralasciati gli altri, per verità sentite, come parla S. Agostino in un Sermone; ancorchè di questo dica il Petavio poter recare infiniti testimonj: Nel *Serm. 99. de diversis*:

*PETAMUS eum, (S. Stephanum,) ut interpellet pro nobis, & pro peccatis nostris, ut eruat nos a tantis periculis &c.: Ipse dignetur nostra crimina sepe.*

Or, deposta ogni passione in grazia della verità, pare a Voi, che con questo *PETAMUS* di S. Agostino vada d' accordo quel vostro *A Sanctis non est postulanda venia peccatorum?*

34. Da quanto v' ho fin quà detto vi farete, P. Reggente riveritissimo, accorto, che ho più frequentemente combattuta questa vostra espressione: *A Sanctis non est postulanda venia peccatorum*; perchè in più chiari termini è opposta all' invocazione de' Santi, al chiamar in aiuto i Santi, dogma di tanta premura a' Padri del Concilio di Trento, che lo raccomandarono a' Pastori, e a' Maestri in Divinità; e per cui vieppiù stabilire recanti argomenti il Suarez contra il Re d' Inghilterra nella sua difesa della Fede; (lib. 2. cap. 9.) siccome altresì nella sua Chiesa Cattolica contro Pecennino il vostro tante volte da me lodato Cardinal Gotti.

Contuttociò vi cennai qualche cosa su quell'altra vostra espressione: *Non est speranda à Sanctis venia peccatorum*; ed ora torno a parlarvene con replicarvi, che la Chiesa Cattolica non lasciò di chiamare la Santissima Vergine sua Speranza; ancorchè da' Moderni Eretici fusse un tal titolo combattuto. Aggiungo al già detto, che nel Sermone 18. de *Sanctis*, il qual Sermone da' Lovaniesi è attribuito a S. Agostino, benchè da altri a S. Fulgenzio, io leggo:

*Admitte nostras preces intra Sacrarium Exauditionis, & reporta nobis antidotum Reconciliationis... per te speramus veniam delictorum.*

Il B. Pier Damiano nell' ep. 29. del lib. 6. così si esprime: *Optima spes est, ad eam habere confugium.*

35. Potrebbe qui dimandarsi, se una tale speranza nella Gran Madre di Dio sia atto di Speranza Teologica; ma io, perchè mi son prefisso di non parlar con Voi, se non de' Dogmi; lascio a' Scolastici l'esame di questo punto: solamente di passaggio ricordo la Dottrina del vostro Angelico Maestro, di cui si fa menzione nel libro del P. Piazza, ed è questa:

*Licet autem sperare de aliquo homine, vel de aliqua Creatura, sicut de agente secundario, & instrumentalì; per quod aliquis adjuvatur ad quacunque bona consequenda in Beatitudinem ordinata. Et hoc modo ad Sanctos convertimur, & ab hominibus etiam aliqua petimus. 2. 2. q. 17. 2. 4.*

Tutto questo testo dell' Angelico Dottore si riferisce dal Cardinal Gotti tom. 2. pag. 497. ed alla quistione *An liceat spe theologica sperare in homine*, risponde con S. Tommaso: che nel solo Dio può sperarsi come in cagione primaria della nostra Beatitudine. Poco rileva, che sia atto di speranza teologica lo sperar ne' Santi, purchè in quelli possa sperarsi; ma Voi, Padre riveritissimo, ogn'atto di speranza verso i Santi par chiaro, che neghiate potersi lodevolmente fare.

36. Lascio pure a' Teologi col Suarez l'esaminare, se il ricorrere a' Santi, l'invocarli sia atto di Religione, o pur



o pur della virtù detta *Dulia*. Per tali sottigliezze proprie della Scuola io non ho nè talento, nè inclinazione; sol mi preme serenarmi nell'intelligenza de' veri Dogmi della Chiesa. A dirvela, Padre riveritissimo, con candore, pericolosa, quando non sia ad altri, è a me la vostra dottrina; forse per la debolezza del mio intendimento, o per la poca mia perizia nelle Quistioni Dogmatiche. Ben so, che Voi nello scegliere gli argomenti vi studiate tenermi lontano dal pericolo, scrivendo così: pag. 15.

*Ex haftenus expositis facillimè intelligitur, quàm leve sit, quod e quibusdam Ecclesiæ precibus objicitur, quibus aliquod spirituale, vel temporale petitur a Sanctis. Postulatur enim a Virgine: Solve, vincla Reis; namque eodem in loco subditur: Bona cuncta posce; quo sciant Fideles a Beatissima Virgine illud petere: ut poscat apud Deum & intercedat pro nobis &c. Quod de Apostolis ponit Ecclesia, refertur ad eam, quam a Christo susceperunt, judicalem potestatem remittendi peccata.*

Ed in questa vostra maniera di rispondere tralascio il riflettere, che screditate l'argomento tratto dalle preghiere della Chiesa, di cui si valgono i Dottori Cattolici, per rispondere agli argomenti de' Settarj, non molto dissimili al vostro di doversi unicamente porger a Dio le preghiere nel perdono de' peccati. Padre mio Riveritissimo, ditemi per cortesia, ho da credere a Voi, quando dite, che possano i Fedeli pregar la SS. Vergine, per intercedere presso Dio nel perdono de' peccati, o a Voi, quando dite con lettere majuscole: *A solo Deo, & non Sanctis est postulanda venia peccatorum?* Credere l'uno, e l'altro, oh quanto riesce a me difficile! per non dirvi, ch'è affatto impossibile, come va detto. Non giungo a capire, come possano star in armonia queste due proposizioni, l'una universale negativa, che volete si abbia da intendere indistinctè: *Indistinctè verum est; a Deo, & non a Sanctis postulanda est venia peccatorum*; l'altra particolare affirmativa: *A Beatissima Virgine potest peti venia peccatorum*. Quel poco di Dia-

le-



lettica, che imparai un tempo, non mel permette. I tre Cardinali Bellarmino, Toledo, e Gotti, il Petavio coll' esempio di S. Agostino, il Goneto con quello di S. Tommaso giudicarono, esser necessaria qualche distinzione alla parola *Solus*, a fine di non opporsi a' Dogmi della Chiesa: Il P. Concina però, e Voi con essolui intrepidamente sostenete: *Indistinctè* doversi prendere, e poi non volete, che vi sia opposizione a' Dogmi della Chiesa? Io non so, quanta lode sia per acquistarvi presso i buoni Cattolici quell'impegno di sostenere quel *Solus indistinctè* del P. Concina, senza volervi uniformare a' sentimenti, e interpretazione de' riferiti, e tanto accreditati Dottori, e non senza il pericolo, d'esser esposto alla censura di chi altro non sappia, che un pò di Logica. Pur troppo grande in vero convien dire, che sia la debolezza della mia mente; mentre dopo tanti sforzi non son giunto a capire ciò che Voi francamente dite, esser facilissimo, che s'intenda: *facillimè intelligitur*.

*La Chiesa nell'  
no: Deus  
e milita di-  
e al S. ro Mart.  
tui peccatus  
munero nostru  
re acti diluc, ar-  
canf mali conta-  
gium, vites repe-  
lent, radium] e  
di bel nuovo: [No  
olve vincly, a  
culi dono in-  
perni Numi-  
ni]*

37. Del resto fate, giudicate, come a Voi aggrada; io per me son risoluto di credere, e di crederlo, come Dogma, che si possa chieder da' Santi la remissione nel senso, in cui l'intende la Chiesa, cioè, che preghino Dio per la remission de' peccati; e conchiudo con dire a Voi ciò, che a Pecennino disse il vostro Cardinal Gotti:

*Non enim ipsum rogamus, ut primum Auctorem, à quo speremus petita accipere; neque tanquam ad caput nostrum, ad ipsum confugimus; sed tanquam membrum respicimus, quod eidem capiti proximius conjunctum speramus nobis, & nobiscum adfuturum. Vera Eccl. Christi. Edit. Ven. pag. 451.*

E se mai direte, che da Voi si nega nel perdono de' peccati il ricorso alla SS. Vergine, e a' Santi come a' Cagioni primarie, doveasi da Voi ciò esprimere; anzi dal vostro, *indistinctè verum est*, si cava, negarsi ogni ricorso a' Santi. E poi qual urgenza v'era di prevenire i Fedeli a non ricorrere a' Santi, come a cagione primaria, quando quelli intendono pregare secondo l'in-



tenzione, e gl' insegnamenti della Chiesa; e questa nello stesso Inno, in cui dice: *Solve vincla Reis*, dice ancora, che intende ottenere il perdono per mezzo delle sue preghiere: *Monstra, te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus*. E se questa era la vostra intenzione, perchè con tanto rigore professate voler impugnare la dottrina del P. Piazza sì chiaramente spiegata; che nel pregare il perdono de' peccati, a Dio si deve ricorrere come a Cagion primaria, a' Santi come Intercessori appresso Iddio; e per questa ragione non conviene dire *simpliciter*, & *indistinctè*? Quel vostro non est postulanda à Sanctis venia peccatorum condanna l'usanza non solamente della plebe più minuta, ma fin anco de' Teologi più illustri: *Non est inusitatus*, scrisse il P. Sua re poco fa citato, *loquendi modus, ut ab aliquo petamus intercessionem, petendo ab ipso rem, quam ab alio obtenturus est, ac si ipsemet esset daturus*.

38. Il mio intendimento, Padre riveritissimo, fuora è stato rappresentarvi le mie difficoltà (con qualche ardore sì, ma senza mancare al dovuto rispetto) spettanti alle due parti della vostra prima Afferzione dogmatica in se stessa principalmente. Compatitemi ora, se passo a rappresentarvi le mie difficoltà spettanti alle funeste conseguenze, e cattivo uso, che fondatamente si teme potersene fare. Prima però è necessario dichiararmi, che io non intendo dar censura a quanto Voi dite nel vostro Esame. Solamente intendo argomentare contro la vostra dottrina; e solamente per via di conseguenza accennarvene il mal uso. Questa mia risoluzione non può darvi Voi biasimarvi, giacchè recate il parer del Camargo: pag. 21.

*Nemo jure reprehendat eum, qui disputans in sententiam benignam deduxerit ex ea sequelas plurimas, quas affirmet, aut probet, longè esse horrendissimas, vel Hæreticas etiam, aut blasphemias.*

Col Camargo va di accordo il Mejer. Così egli scrive in una delle sue Prefazioni de mente Concilii Tridentini:

*Postremò meminerit Lector, nullius me Catholici Doctoris censurare sententiam, sed argumenta Anto-*



nini Reginaldi dissolvere, & in ipsum Auctorem re-  
torquere. Si quis dicat: hac sententia est Pelagiana,  
vel Calviniana, censura est, quam privatis Theologis  
interdixit Sedes Apostolica: si verò argumentando  
quis inferat; ergo hac sententia non videtur differ-  
re à Pelagii, vel Calvinii opinione, non est censura,  
sed argumentum Theologicum. Quod nisi liceat, si-  
leant Scholæ, & Pulpita Argumentantium.

Queste ultime riflessioni di tale Autore sono presso me  
di maggior credito, e forse il saranno presso gli altri,  
ove si pensi, che il Camargo è più avvezzo a declama-  
re, che a discorrere, e nella sola materia del Probabile.  
Il Mejer sempre argomenta, e non declama, e nelle qui-  
sioni gravissime contra Pelagio, e Calvino. Ciò premes-  
so, non vi sia grave, Padre riveritissimo, sentirmi.

39. Zuinglio, come poc' anzi si disse, negò la pode-  
stà di assolvere ne' Sacerdoti, così chiaramente definita  
dal Tridentino; e si valse del testo di S. Luca detto de'  
Farisei: *Solus Deus potest dimittere peccata*. Il Ven.  
Cardinal Bellarmino, e il Cardinal Toledo con altri l'  
ebbero per errore. Il P. Concina, e Voi da lui, e dopo  
lui l'avete per un Dogma di Fede; e vi studiate recar  
l'autorità de' Padri in prova della prima parte della  
vostra Afferzione, *solus Deus potest peccata dimittere*,  
e ciò deve prenderli *simpliciter*, ed *indistinctè*. E' vero,  
che Voi, come buon Cattolico, non negate ne' Sacerdoti  
quella podestà di assolvere i peccati. Ma stimiate Voi, che  
darà per sincera questa vostra spiegazione un seguace di  
Zuinglio, giacchè *solus Deus simpliciter, & indistinctè*  
*potest peccata dimittere*, e così l'hanno spiegato i SS. Pa-  
dri in sì gran copia da Voi riferiti, e quel *Solus* dato a  
Dio non può ammetter distinzione? Crederà a Voi, allor-  
chè proferite con tanto impegno contro il P. Piazza la  
proposizione universale *Solus Deus* coll' esclusiva d' ogni  
altro, e non già a Voi, quando tacitamente dite, non ne-  
garsi da Voi ne' Sacerdoti la podestà di assolvere i peccati.  
Questo è il cattivo uso, che della vostra Afferzione, v'ha  
timore, non faccia quell'Eretico: e Voi ne siete in cagione.  
E' mol-



40. E' molto simile al mal uso della prima parte della vostra Asserzione l' uso ancor cattivo della seconda. L' Eretico si raffermerà nella sua falsa credenza, che, vana, e superstitiosa sia l' invocazione de' Santi. Ma quel, che più mi preme, egli è, che si rattepiderà, anzi raffredderà l' affettuosa devozione verso i medesimi Santi ne' Cattolici. Siavi tra questi chi bramoso di avanzarsi nella perfezione Cristiana cogli Esercizj soliti di pietà verso i Santi, legga nel Libro della Devozione regolata: *Si avverta, che da Dio deve chiedersi, e sperarsi la remissione de' peccati, giacchè egli solo, e non altro Santo può assolvere da' peccati.* Di più intenda, che tutto ciò deve prendersi semplicemente, e senza veruna distinzione, come spiega nella sua *Religione rivelata* il P. Concina, e Voi nel vostro *Esame Teologico*, il che non avea detto Lamindo. Non farà questo Cattolico di tanto scarso intendimento, che non possa discorrer così: Perchè Dio solo è quei, che perdona i peccati, non si può nè chiedere, nè sperare da' Santi quel perdono. Adunque, perchè Dio è l' Autore d' ogni grazia, sia temporale, sia spirituale, non può questa chiedersi, e sperarsi da' Santi. L' argomento è, come favellassi nelle Scuole, *a fortiori*; perchè Dio ha la podestà di perdonare i peccati; ma si legge d' averla comunicata a' Sacerdoti: non si legge però d' avere stabilmente comunicata ad Uomini o la guarigione de' morbi, o la illustrazione della mente per mezzo della divina grazia, che soglionsi chiedere da' Santi, e per mezzo loro ottenere. A che giova l' invocazione de' Santi, se nulla si può da loro chiedere, nulla sperare? Così potrebbe discorrere quel Cattolico. Ma, Padre mio riveritissimo, non verrebbe con ciò a scemarsi il culto, e la venerazione de' Santi? Il più degli Uomini di tutto bisognosi, e spinti comunemente dall' interesse ad operare, non si farebbe ad onorare i Santi, se mai nulla da questi sapesse poter sperare.

41. Niente dubbio, che cattolici siano i vostri sentimenti; ma la maniera, con cui li manifestate, è assai diversa da quella de' più celebri Controversisti Cattolici;



quindi è in me nato il timore di qualche mal' uso . Il Ven. Cardinal Bellarmino nella Controversia dell' invocazione de' Santi fa menzione di due errori nella Chiesa. Il primo di coloro, che dissero potersi, anzi doversi invocare la SS. Vergine Maria appunto, come s' invoca Dio. Di questo errore fa memoria Sant' Epifanio nell' Eresia 76. Un altro è di coloro, che scrissero non potersi invocare i Santi assolutamente, e per questo errore riferisce Vigilanzio, poscia seguito da tutti i Settarij moderni, e specialmente da Calvino, che ebbe l' ardire di calunniare la Chiesa Romana, che fusse caduta nel primo errore. Udiamo di grazia, come il Ven. Bellarmino confuta il primo errore:

*Non licet à Sanctis petere, ut nobis tamquam Auctores divinorum beneficiorum gloriam, vel gratiam, aliaque ad Beatitudinem media concedant. Hæc est contra primum errorem, & contra calumniam Calvinistarum.*

Quanto è diversa la maniera, con cui si espone la dottrina cattolica dal Cardinal Bellarmino! Voi dite *simpli-ter*, & *indistinctè non est postulanda venia peccatorum*. Quei però dice: *Non licet à Sanctis petere, ut nobis tamquam Authores, &c.* Questa è modificata, ben regolata, e però assai lontana dal secondo errore degli Eretici: Non così la vostra tanto generale. Non devo tralasciar la riflessione, che fa lo stesso Cardinal Controversista:

*Est tamen notandum, cum dicimus non debere peti à Sanctis, nisi ut orent pro nobis, non agere de verbis, sed de sensu verborum; nam quantum ad verba licet dicere: Sancte Petre miserere mei, salva me, aperi mihi aditum Cæli.*

Ne' nostri tempi non v'ha Eretico, che sostenga doversi, o potersi pregar la Santissima Vergine nella guisa appunto come si prega Dio Autor di tutte le grazie, e però non era necessario il dirsi *non est postulanda à Sanctis venia peccatorum*. Sono però moltissimi nell' Europa, che impugnano ogni invocazione de' Santi, e però non deve permettersi quell' espressione. Dalla benigna per-



permissione, ma Cattolica di un gran Controversista nel dirsi: *Sancte Petre miserere mei*, oh quanto va lungi il vostro severo divieto, *non est postulanda a Sanctis venia peccatorum*; e però a mio credere non lascia ne' nostri tempi d'essere pericoloso.

42. Alla dottrina già riferita del Ven. Cardinal Belarmino parmi, che io debba aggiungere, (e non fuor di proposito, come da qui a poco mostrerò) ciò che scrisse il P. Suarez. Questi nel suo famoso libro *Defensio Fidei contra Regem Anglie* diffusamente tratta dell' invocazione de' Santi (Lib. 3. c. 9.) mette in buon lume tre verità; la prima si è, che l'invocazione de' Santi è antichissima nella Chiesa, come prova coll' autorità di tre Santi Romani Pontefici Cornelio, Anacleto, e Leone, coll' autorità de' Santi della Chiesa Latina Cipriano, Ilario, Ambrogio, e Agostino. Coll' autorità de' Santi Padri Greci Crisostomo, Basilio, e i due Cirilli Alessandrino, e Gerolimitano. La seconda verità è, che l'invocazione de' Santi non solamente non è superstiziosa, come la spacciavano gli Eretici, ma è onestissima, e qui il Suarez prende le parti di Teologo Scolastico, come nella prima verità prese quelle di Polemico. La terza verità finalmente è, che l'invocazione de' Santi è più utile, e più tutta alla Chiesa, e qui lo stesso Autore alla Teologia Polemica, e Scolastica aggiugne la perizia dell' Ascetica. Riflette nel numero 21. di quel capo 9. che sebbene per se stessa non sia necessaria l'invocazione de' Santi, per ottenerli l'eterna salute; contuttociò per divina, e maravigliosa provvidenza può esser necessaria. Recito le sue parole:

*Licet invocatio alicujus Sancti absolute, & per se spectata non sit ad salutem necessaria: interdum posse contingere, ut ex divina ordinatione necessaria sit. Quod si hoc Rex non intelligit, aut non credit, legat Augustinum sic dicentem: Si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet; sed ideo de terra excitatus est Paulus, quia in terra inclinatus, exauditus est Stephanus.*

Th. 1. p. 7. 23.  
ar. 8. conclusio  
effum p. v. d. ju.  
vari p. v. d. ju.  
ex c. 15. Sen.

*Orationes uni? s. v. sunt v. p. effectus Prædestin? A tunc  
Bono. Rex. c. 22. si qui sunt nondum vocati, pro eis, ut vocentur, oremus. Forcellij em  
ne prædesti sunt, ut n. v. oremus concedant, et accipiant eand. gratiam, qua  
veline et. atque efficiant electi.*

43. A tutto rigor Teologico l'eruditissimo P. Diego Ruiz nel suo Trattato de *Prædestinatione* ( disp. 27. sect. 2. ) sostiene, che l'orazione di un Santo possa essere effetto della predestinazione di un altro, il che prova coll' autorità di S. Gregorio.

*Obtineri nequaquam possunt quæ prædestinate non fuerunt; sed ea, quæ Sancti Viri orando efficiunt, ita prædestinata sunt, ut precibus obtineantur. Nam ipsa quoque perennis regni prædestinatio ita est ab Omnipotenti Deo disposita; ut ad hoc Electi pro labore perveniant, quatenus postulando mereantur accipere, quod eis Omnipotens Deus ante secula disposuit donare. Lib. 1. Dialog. c. 8.*

Sono di un gran conforto le dottrine di questi due Teologi fondate sull' Autorità di Sant' Agostino, e di S. Gregorio ad alcune Anime massimamente se pusillanime. Or da quanto Voi dite in difesa del Lamindo vien posto in dubbio quel conforto; mercecchè non si potrebbe chieder da' Santi l'eterna salute, che è il massimo de' beneficii divini, se non può da' medesimi chiedersi per Voi il perdono de' peccati. Se questo non può darsi, se non da Dio, molto meno non può darsi se non da Dio l'eterna salute. Aspetto i vostri lumi, se mai in questa mia persuasione io mi sia abbagliato. Frattanto, se non mi sarà provato l'opposto continuerò nella credenza del P. Suarez, che così termina tutta la controversia dell' invocazione de' Santi.

*Meritò ergo Catholica Ecclesia Sanctorum invocationem tamquam magis piam, & Deo gratiorem, sibi que tutiorem, & utiliorem elegit, semperque retinuit.*

44. Così favella un Teologo, non saprei dire, se più dotto, o più santo, a fronte di un Re giurato Nemico dell' invocazione de' Santi in un Libro non che approvato, ma ricolmo di più, e più encomj da tre Vescovi di Portogallo, di Coimbra, di Algarve, e di Lamego, e da sette Dottori a nome di tutta l'Accademia di Alcalà nella Spagna. A' dotti, e pii sentimenti di questo Autor



Polemico non v'ha Teologo Ascetico, che non aderisca: L'invocazione, e però ancor le preghiere a' Santi disconfi e più pii, e più grati a Dio, più tuti, e più utili alla Cattolica Chiesa. Or tra' Cattolici chi farà, che non invochi, che non porga a' Santi le sue preghiere? Ma Voi frattanto dite: *Non est postulanda a Sanctis peccatorum venia*. Io niente dubito, come dissi, de' vostri cattolici sensi, nè le vostre espressioni a me faran dubitare del vostro Cattolicismo; solamente temo, che non sieno a' Semplici non bene informati, di qualche inciampo.

45. E' assai manifesto l'impegno, P. Riveritissimo, che nel vostro Esame Teologico mostrate di voler difendere il P. Concina; e però a Voi si attiene il difendere quei detti, che contra il P. Piazza avanza il P. Concina; onde può dubitarsi, che quei sian cagione ad alcuni de' Fedeli di raffreddarsi nell'invocazione de' Santi, e con questa nella venerazione verso i medesimi. Se poi da' detti del P. Concina nella *Religione rivelata* passar si voglia a' detti della sua *Storia del Probabilismo*; e non è strano, che si passi, quì è necessario il vostro valore; giacchè fortemente può temersi, che non venga pure a raffreddarsi la divozione verso la Regina di tutti i Santi, la gran Madre di Dio. Il P. Richelmi prima, e poi il P. Balla, l'uno, e l'altro Gesuita notarono, che il P. Concina nel secondo tomo della sua *Storia* pag. 486. così scrive:

„ Tanto più che a' giorni nostri molti ritrovansi in-  
„ fiammati di zelo ardentissimo per le decisioni eziandio di punti non necessari: e in vece d'osservare,  
„ quelle cose, che Santa Chiesa comanda, e di promuovere con esemplare edificazione tutto ciò, che  
„ realmente risulta a maggior gloria di Dio secondo la  
„ disciplina prescritta, si fanno a ripescare sottigliezze novelle. Tutti questi tali si rimosteranno fuori  
„ di dubbio zelantissimi per la definitiva decisione della nostra controversia certamente definibile. A questo fine dirigeranno i loro voti più ragionevoli, e  
„ spargeranno, quando occorresse quel sangue, che  
so,



„ Sono pronti a profondere eziandio per la penetra-  
 „ zione di quei momenti, di cui dice lo Spirito Santo :  
 „ *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ*  
 „ *Pater posuit in sua potestate.*

46. Prima di venire al punto dell' Immacolata Con-  
 cezione, di cui certamente parla il P. Concina, permet-  
 tetemi, P. riveritissimo, che io a Voi manifesti un mio  
 sfordimento su quell' animosa brama del P. Concina, con  
 cui vorrebbe, che la controversia del Probabilismo ( per  
 lui *certamente definibile* ) sia con sentenza definitiva ter-  
 minata, e per questo potersi anche spargere il sangue.  
 La controversia del Probabile a' nostri dì è assai ventila-  
 ta nelle Scuole Cattoliche. Che possa seguirsi l'opinio-  
 ne probabile vien sostenuto da moltissimi Dottori. Mol-  
 ti e molti di varie Scuole ne cita il Giballino Francese  
*de scient. canon l. 3. c. 7. quest. 4.* Cento ottantanove ne cita  
 il Sarasa Fiammingo *de art. semper gaudendi tr. 4. n. 49.* Ancor  
 più ne riferisce Terillo Inglese, e dopo questi il Gobat  
 Alemanno. Or nelle controversie solite agitarsi nelle  
 Scuole io non leggo, che vi sia stato impegno a far de-  
 cidere la sua opinione con definitiva sentenza; come pre-  
 tende il P. Concina, che sia deciso il suo Probabilismo,  
 e per quello sembra pronto a spargere il sangue. Onde  
 se mai dal Romano Pontefice si facesse una tal ardita di-  
 manda, io credo, che si risponderebbe ciò, che un tem-  
 po rispose Sisto IV. Quando questo Papa sedea nella Cat-  
 tedra di S. Pietro, cioè nel Secolo decimoquinto nel Re-  
 gno di Aragona soleasi da taluni porgere alla Santissima  
 Vergine questa preghiera: *Peccatores non abhorres, sine*  
*quibus nunquam foret tanto digna Filio.* In questa pre-  
 ghiera, come ognun vede, si suppone la sentenza de' To-  
 misti, cioè, che, se Adamo non peccava, l'Eterno Verbo  
 non si sarebbe incarnato. Molti furono de' Teologi, che  
 ad una tal maniera di pregare si opposero. Si eccitò un  
 gran contrasto; e però convenne ricorrere a Roma, e  
 in tal tempo, come si è detto, da Sisto IV. governavasi  
 la Chiesa. Egli, ancorchè prima avesse vestito l'abito di  
 S. Francesco, e come seguace del Sottilissimo Scoto aves-  
 se



avesse imparato, ed insegnato la dottrina contraria a' Tomisti, così nondimeno risponde:

*Cum duplex sit opinio Catholicorum Doctorum circa causas præcipuas Incarnationis Verbi divini intuentium; altera, quod si Adam non peccasset, Dei Filius humanam carnem non assumpsisset; altera, quod etiam si non fuisset humana natura in primo Parente lapsa, adhuc Dei Filius carnem assumpsisset; & opinio utraque pietati, fidei, auctoritatibus, & rationibus subsistat: cumque priori opinioni versus illi innitentur, dicimus, quidquid contra dictos versus attentatum fuit, temerarium, præsumptuosum, & pœna dignum præsumptum fuisse, tanquam contra opinionem a Doctoribus Catholicis positam. Franciscus Diagus Ord. Prædic. lib. 1. Annal. Arag. cap. 33.*

In questa maniera stabili Sisto IV. doversi parlare delle sentenze sostenute da' Cattolici; ma non so, se così si sia praticato dal P. Concina: sia non mio, ma d'altri il giudizio, se a lui competa quel *temerarium*, *præsumptuosum* &c. Io fratanto dal P. Concina dimando: Il Papa, da cui dipende ogni sentenza definitiva, quale probabilità avrebbe da dichiarare come articolo di fede? Non potrebbe dichiarare, che sia illecito seguire l'opinione o probabilissima, o più probabile; perocchè si opporrebbe ad Alessandro VIII., che condannò quella thesi, *Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimas*, ed a Clemente V., che lodò l'opinione più probabile de' Teologi. Resta dunque, che, come brama il P. Concina, condanni con definitiva sentenza l'opinione meno probabile, e si proponga per articolo di fede il Probabiliorismo. Or siinga, che dal Vaticano esca una tal condanna; con questa non si porrebbe argine all'opinioni rilassate, che così il P. Concina, come i suoi Contrarij vogliono mandare in esilio. Il Difensore d' un opinione meno probabile rilassata direbbe, che per lui non è quella, meno, ma più probabile. Qual urgenza dunque v'ha di dar sentenza definitiva, venuta, per quel ch' io sappia, in capo al solo P. Concina? Il male è nella pratica,

e ne' casi particolari, non già nella speculazione, e nel generale.

47. Condonatemi, P. riveritissimo, se per breve dimora mi sono allontanato dall'argomento, che oltre modo a me preme, cioè dell'invocazione della Santissima Vergine. Al P. Concina parve non esser necessario infiammarli per la definibilità dell'Immacolata Concezione. Non così è parso a più di cento Teologi, e tutti fedelmente ricordati dal P. Lossada Francescano nella sua *Discussione Teologica de proxima definibilitate &c.* allorchè con tanto studio, e fatica provarono essere l'Immacolata Concezione di Maria *proximè* definibile *de fide*. Il punto, che vuol definito *de fide* il P. Cocina è quello del Probabiliorismo. Ma con lui non si accorda il P. Tirso Gonzalez. Questi è quel Teologo di prima Gerarchia al parer del P. Concina, e che fra tutti i Teologi della Compagnia a giudizio del Graveson illustrò il secolo passato. Egli il P. Gonzalez ancorchè promotore del Probabiliorismo, non istimò, come stima il P. Concina, esser quello certamente definibile *de Fide*. Compose bensì un libro, che poi si stampò in Germania, ed in quello si affatica a dimostrare, che sia *proximè definibile de fide* l'Immacolata Concezione. Si aggiunga, che più volte i Re di Spagna pregarono i Sommi Pontefici, loro spedirono degli Ambasciadori, affinchè definissero l'Immacolata Concezione; e sebbene non giudicarono appagar le brame di quei Monarchi, non per questo lasciarono di lodarli per le loro premurose istanze; e seben mi ricorda, una volta rispose Gregorio XV. *Ob curam Rege dignam!* Il P. Concina però è d'altra opinione. Non è necessario, è inutile chiedere quell'ultima definitiva sentenza; utile, anzi necessaria sarebbe quella del Probabilismo.

48. Padre mio riveritissimo, se grande è la stima che voi fate del vostro P. Concina, e delle sue opere, non vi sia grave leggere la seconda lettera del P. Balla, che ultimamente si è ristampata in Palermo, e va per le mani di parecchi al §. 9. p. 37. e nella prima oc-



caſione non laſciate di far l'apologia, come il libro del P. Concina, cioè il ſecondo Tomo della ſua ſtoria non ſia *ipſo facto* proibito per la Bolla di Aleſſandro VII. *Sallicitudo*, in cui ſi vieta di ſcrivere contro la Concezione Immacolata in qualunque maniera. Impegnatevi pure a riſpondere a ciò, che contro il voſtro P. Concina ſu queſto punto propone il medefimo P. Balla pag. 91.

„ I Fedeli ſu la fede del P. Concina, che le parole dello Spirito Santo, *non eſt veſtrū noſſe tempora, vel momenta*, riguardarono il tempo, e i momenti della prima ſantificazion di Maria: dunque diranno, vana è la pietà di quaſi tutti i Fedeli, che nell' iſtante primo del primo ſuo Eſſere illibata ſoſtengonla, e ſanta: anzi vane pur ſono le Bolle di tanti Pontefici, che per il primo iſtante approvarono il culto, e la feſta comandano dell'Immacolata di lei Concezione. Ben potrà venerarſi Maria ſin dal ſen della Madre Santificata: ma ſ'ella poi la ſantità riceveſſe nell' iſtante primo, o nel ſecondo, o nel terzo, a noi non ſ'appartiene, rintracciando, voler ſapere: *Non eſt veſtrū noſſe tempora, vel momenta*.

Ancor io deſidero eſſer da voi, Padre riveritiſſimo, illuminato, come dal P. Concina non furon preſe in mal uſo le parole tante volte citate della Scrittura, *non eſt veſtrū noſſe tempora* &c. Queſte, come ſi cava dagli Atti Apoſtolici, furon dette dall'Increata Sapienza a' ſuoi Diſcepoli, quando l'avean richieſto: *Domine, ſi in tempore hoc reſtituas Regnum Iſrael?* (Att. 1. 6.) Che ha da fare col tempo della reſtituzione del Regno d' Iſraele il tempo della Santiffima Vergine, ſe fuſſe nel primo momento di ſua vita, o nel ſecondo ſantificata? Del primo proibì l'Increata Sapienza, che ſi conoſceſſe da' Diſcepoli il preſiſſimo, non già del ſecondo. Se crediamo poi alla Pietà univerſale della Chieſa, ſi è già conoſciuto, e fu mai ſempre lodato il cercarlo, ed è il primo iſtante.

49. Il Papa Aleſſandro VII. diſſe all' Ambaſciadore, del Re di Spagna, che prima di ſtendere la Bolla avea

per più volte pregato l' Autor de' Lumi ad illuminarlo: *Sæpius discussimus, orationes ante Deum fudimus; & tandem innuente, & inspirante Domino ad expeditionem Constitutionis devenimus.* Or se mentre il Papa dimandava lumi da Dio, per ispiegare l'oggetto della festa della Concezione di Maria, celebrata da tutta la Chiesa, se fusse il primo istante, come poscia spiegò nella Bolla; oltremodo temerario, anzi affatto privo di senno si sarebbe mostrato taluno, che, volendo discorrere co' principj del P. Concina, si fusse avanzato a dire: Che fate, P. Santo, non sapete voi, quanto al vostro Predecessore S. Pietro, ed agli altri Apostoli disse Gesù Cristo: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate?*

50. Finisco con una mia dichiarazione: ho qui ricordato il parere de' Padri Richelmi, e Balla d' essere *ipso facto* proibito il secondo tomo della Storia del P. Concina non già per rimproverarlo, ma bensì per render cauti nel leggere quel libro i divoti della Concezione Immacolata di Maria; e perchè così portava l'argomento, che qui con voi, riveritissimo Padre, tratto, dell' invocazione, e culto della Ss. Vergine. Mi persuado poi, che in ciò non abbia io imitato il P. Apologista della Scuola Tomistica, che nella controversia del Probabile senza veruna necessità dopo il P. Concina fa menzione del libro del P. Benzi *de casibus reservatis* proibito, e dell' altre operette, che in difesa di quello sian composte. Detesto la dottrina del P. Benzi intorno a' tatti mamillari, ho per proibiti quei libri, e ne venero la proibizione. Solamente mi si permetta poter dire, che la proibita dottrina non era uscita per la prima volta dalla Scuola de' Gesuiti; giacchè diciassette anni prima del P. Benzi avea stampato il P. Fra Idelfonso Manrique Domenicano la Somma morale stampata in Venezia 1717., e dedicata agli Eminentissimi Cardinali del Santo Uffizio; ed al c. 8. s. 1. leggonsi queste parole:

*Sequitur etiam non peccare mortaliter, qui leniter tangit manus, vel pedes, aut digitos, vel mammillas*



*las femina leniter, & jocose, modo hoc fiat absque  
prava delectatione.*

Cento trent' anni prima del libretto del P. Benzi si era pubblicato dal P. Michele Zanardi Domenicano nel suo Direttorio stampato in Venezia nel 1614. pag. 858.

*Si quis delectetur in osculo pulchra manus, faciei,  
vel gratiosioris, & similiter in tactu mollis carnis,  
cujuscunque sint partis, exclusis consensu expresso, in-  
terpretato, & periculo consensus, non censeo esse  
peccatum.*

E così l' Epoca de' tatti mammillari non deve prendersi dall' anno 1744. in cui fu proibito il libro del P. Benzi, ma molto più avanti, e Primi Autori ne furono i Domenicani, non i Gesuiti.

51. Tanto mi occorre proporvi sì per la prima, come per la seconda parte della vostra prima asserzione. Per la seconda io non ho voglia di parlarvi, lascio a qualche altro questa briga. Prima però di partirmi da Voi, giudico non tacervi un mio desiderio, ed è appunto questo; che il vostro Esame Teologico non esca dalla nostra Sicilia; e se mai fusse uscito, dall' Italia non passi nella Germania, affinchè non si accresca il mal' uso fatto della Divozione regolata da' Nemici della Chiesa Cattolica; perchè difesa da due gran Maestri in divinità dell' Ordine di S. Domenico, quale siete Voi, e a suo tempo fu il P. Fra Daniele Concina. Vi priego in fine, P. Reggente riveritissimo, a far qualche considerazione su le proposte difficoltà, e potrete credere, che vi sian proposte da uno de' vostri Uditori, tra' quali mi lusingo, che dal rispetto, col quale mi sono studiato parlarvi, sarete persuaso, che io non abbia il demerito di essere annoverato.

Amico stimatissimo queste sono le difficoltà, che ho stimato far proporre a questo P. Reggente: Attendo intanto da lui risposta, della quale (se mai avrò la sorte di ottenere) vi riscontrerò fedelmente. E senz' altro stimatemi quale voglio essere.

P I N E.

# AVVISO AL LETTORE.

**Q**Uanto nella pag. 43. § 49. si racconta del Papa Alessandro VII. vien riferito dal Cardinal Nidardi nel suo Esame Teologico stampato in Anversa alla pag. 503. E' da notarsi, che al medesimo Sommo Pontefice Alessandro fu dall' Autore dedicato quel libro. E perchè io credo, che Voi siate uno de' divoti dell'IMMACOLATA CONCEZIONE, e anche uno de' difensori del primo felice, e illibato Momento di MARIA, (chi tale a' nostri dì, e in Sicilia non è, o almeno non desidera d'essere?) alle riferite parole aggiungo le altre più volte stampate, dette dal Papa Alessandro all' Ambasciadore del Re di Spagna: *Tandem venit plenitudo Temporis: Egimus in hac causa non causæ Advocatum, sed contrarium, & adversarium, imo & refractarium. Consideravimus totum negotium, intus, & foris, dextrorsum, & sinistrorsum: sapius discussimus, orationes ante Deum fudimus, & tandem innuente, & inspirante Domino, ad expeditionem Constitutionis devenimus, quam per quatuor menses sub imagine Sancti Crucifixi habuimus, Dominum deprecantes, ut id, quod magis expediens esset, pro Ecclesiæ bono nobis inspiraret. Postremò die ipsa Sanctissimæ Conceptionis ad implorandum divinum auxilium Missam celebravimus, & Constitutionem ipsam in Altari sub sacris linteaminibus collocavimus, Sacroque finito subscripsimus. Tibique testamur, quòd si vel minimum circa rem hanc dubium occurrisset, non subscripsissemus.*



ERRORI

CORREZIONI

Pag. 5. lin. 28.	<i>contrariam</i>	<i>dottrinali</i>
9.	17. Non era al suo proposito, ch'erraron	Non era al suo proposito dir, che non errarono.
12.	2. <i>Dues</i>	<i>Deus</i>
	36. Attuale.	attualità.
15.	6. <i>solis</i>	<i>foli</i>
16.	16. sapranno.	saprà.
19.	21. osono.	osano.
21.	11. dopo esser da me lette	dopo esser da me letta.
		quella dottrina.
29.	18. <i>Mosì crederent...c. 5.</i>	<i>Mosì non crederent. c. 15.</i>
27.	22. <i>Pro nobis.</i>	<i>Pro nobis &amp;</i>
40.	13. opinione probabile.	opinione meno probabile.

